

Il ragazzo rapito



Sembrava un sequestro improvvisato da una banda di balordi quello del quattordicenne, figlio di un imprenditore romano. Ma ora si fa strada l'ipotesi di sequestratori-lampo. I particolari della notte di paura nella villa di Casalpalocco

Nessuno chiede il riscatto per Giovanni

Dopo il rapimento, una giornata d'angoscia in casa Glorio

Quello che in un primo momento sembrava il sequestro improvvisato da una banda di balordi entrati in una villa per rubare, assume ora contorni più inquietanti. C'è forse una banda di sequestratori lampo dietro il rapimento di Giovanni Paolo Glorio, il figlio di un imprenditore romano, preso martedì sera a Casalpalocco, alla periferia sud della capitale. Ancora nessuna telefonata alla famiglia.

ANNA TARQUINI

ROMA «Dov'è Giovanni? Dov'è Giovanni? Stesi per terra legati e bendati con il nastro per i pacchi divisi in due stanze diverse, i genitori di Giovanni Paolo Glorio, il figlio quattordicenne di un imprenditore romano rapito martedì sera a Casalpalocco non si sono nemmeno accorti che il figlio veniva trascinato via da quelli che pensavano rapinatori. Hanno sentito sbattere la porta e subito dopo lo sgombrare di una macchina in cortile. Fino a pochi minuti prima Giovanni Paolo era in casa. I rapinatori gli avevano chiesto di aprire la cassaforte perché il padre impietrito dalla paura non era riuscito a muoversi. Lo pensavano legato anche lui in una delle tante stanze della villa. E solo poco dopo quando il padre è riuscito a slegarsi e a liberare la famiglia hanno capito. Ed è stata diffusa la foto segnaletica allo capelli neri occhi castani con indosso una tuta azzurra e una camicia bianca».

Ieri è stato il giorno dell'attesa. I genitori di Giovanni hanno passato accanto al telefono senza ricevere una notizia. A ventiquattrore dal rapimento nessuno si è fatto vivo. Nessuno ha chiesto un riscatto. La sua scomparsa è un mistero. Quello che in un primo tempo sembrava solo la «bravata» di una banda di rapinatori che voleva coprirsi una fuga sembra ormai essere un vero sequestro. E la speranza ora è che i tratti di un sequestro lampo simile a quello del piccolo Francesco Rea eseguito e concluso in appena 48 ore. È questa l'ipotesi più accreditata dagli investigatori alla fine del summit durato più di due ore in Questura al quale hanno partecipato carabinieri, squadra mobile, criminalpol, guardie di finanza e il magistrato Giovanni S.ivi. Anche se gli investigatori non escludono nessun'altra possibilità, compresa una ritorsione nei confronti del padre che dirige una florida azienda per la manutenzione delle centraline Sip. Ad avvalorarla soprattutto l'assenza di una qualsiasi richiesta di riscatto. E la modalità del rapimento. Oltre naturalmente al sospetto che alcuni particolari siano stati lasciati e che la famiglia Glorio abbia trattato il riscatto con i rapitori prima della loro fuga. Anche se il padre al momento non lo conferma. Ci sono tanti forse e troppi elementi che lasciano pensare ad un sequestro anomalo. Gli investigatori hanno cercato di ricostruirlo nel dettaglio anche se molti particolari sono ancora oscuri. I rapitori sono entrati nella villa alle otto e quaranta. Erano in tre: forse in quattro armati e con il volto coperto. Probabilmente hanno scavalcato il muretto della villa passando dalle abitazioni confinanti: ma non è ancora escluso che per entrare si siano serviti di chiavi false. In quel momento in casa c'erano otto persone: i domestici tre filippini e una brasiliana erano in una delle dependances il cui stivatore è un altro Giovanni e i genitori nella villa. Ai rapitori è bastato bussare alla porta di uno dei domestici: gli è stato aperto senza l'ombra di un sospetto. E dalla dependance puntando la pistola contro la schiena delle persone di servizio sono arrivati alla casa dei Glorio. Erano nella sala hobby davanti al televisore e non hanno avuto il tempo di accorgersi di nulla. Si sono ritrovati tutti in cucina legati e imbavagliati con il nastro stretto anche sugli occhi perché non potessero cogliere alcun dettaglio. Per mezz'ora i rapitori hanno razziato quanto potevano nella villa: argenteria, gioielli, denaro. Poi sono fatti aprire la cassaforte. È stato proprio Giovanni a farlo perché il padre era sotto choc. Gli ha consegnato quanto c'era ancora: gioielli, circa ventimila milioni in contanti e due pacchi. Subito dopo la fuga a bordo della Ford Fiesta di un domestico rubata nel cortile. Prima però avrebbero allentato i nodi ai polsi di Giovanni Glorio perché potesse liberarsi più facilmente.

l'intera azione è durata circa



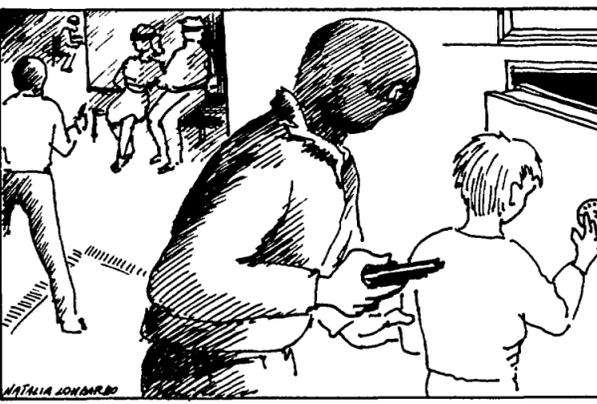
Giovanni Paolo Glorio, il ragazzo rapito a Casalpalocco (Roma). L'ingresso della villa dove è avvenuto il rapimento sotto l'aspetto di un sequestro lampo. Nella foto in basso la sorella di Giovanni Paolo Anna.



(Foto di Alberto Paris)



ORE 21.00
I quattro rapinatori scavalcano il muro di cinta ed entrano nella dependance dove vivono i custodi filippini, costringendo due di loro ad accompagnarli nella villa.



Tutti gli abitanti della casa vengono bendati e legati. I banditi obbligano Giovanni Paolo ad aprire la cassaforte.

ORE 21.30
I rapinatori rubano un'auto e fuggono portando via il ragazzo e la rerfurtiva.

La «moda» romana dei sequestri-lampo

ROMA Vittime anonime, sequestri di poche ore, massimo un giorno per ottenere subito e con poca fatica un riscatto magari non altissimo ma con i rischi ridotti al minimo. Od anche la rapina con ostaggio «anomala» in cui ci si copre la fuga portando con sé qualcuno per poi lasciarlo nelle successive 24 ore. È questa una delle ipotesi fatte ieri dagli inquirenti per il rapimento di Giovanni Paolo Glorio. Ed i precedenti: «soprattutto a Roma e provincia non mancano. C'è il caso accaduto sempre nel quartiere di Casalpalocco poco più di un anno fa di Nadia Loggia, rilasciata dopo 12 ore. Si sospetta che il rapimento fosse stato un ricatto, un avvertimento nei confronti del padre, proprietario di un mobilificio. E c'è quello di Francesco Rea, un bambino di 8 anni figlio di un costruttore rapito per un giorno e mezzo nell'ottobre '91. La banda che lo sequestrò venne individuata e parte del gruppo fu bloccata mentre tentava di portarsi via il gioielliere. L'altro fortunato un mese dopo. Altri membri della «questi lampo» furono poi arrestati a più riprese. I fatti nel '93. La polizia ha imputato anche di parecchi altri episodi sulla stessa modalità niente pubblicità e quindi vittime non famose anche se benestanti: richieste «pront e cassa» e rilascio il massimo entro 48 ore. Un metodo utile anche ad evitare la legge sul sequestro dei beni della famiglia del rapito».

In quell'occasione l'allora capo della squadra mobile Nicola Cavalieri ora passato a dirigere la Criminalpol parlò di malavita di borgata intelligente e spiegò che il piccolo Rea era stato rilasciato perché era venuto a mancare uno dei elementi indispensabili alla buona riuscita del colpo: la totale segretezza. Francesco fu portato via sotto gli occhi dell'intera famiglia con la complicità del riscatto già fatto e la minaccia di ucciderlo se il padre avesse fatto il denaro.

Il caso andò bene per la banda comunque furono altri probabilmente molti di più di quelli accertati. Il 4 marzo '91 toccò alla famiglia del gioielliere romano Luigi Petrelli al Quarto Miglio non lontano dalle case dei Rea e dei Fortunati. I banditi entrarono nell'appartamento con uno stratagemma e chiesero due miliardi di altri membri si sarebbero portati via una delle figlie Stefania. Le fecero anche fare la valigia. Il padre trattò: «Se mi accompagnate al negozio vi pago in gioielli». E così fu. Prima era stato il turno di Alfredo Amatesi nell'89 di Ermanno Ricci e Attilio Zani nell'89 ed infine nel giugno '91 toccò a Giuseppina Paggi. Tutti gioiellieri. E tutti casi di cui non si era saputo nulla finché non venne presa la banda. Perché le vittime non denunciavano.

Il riscatto Furlanetto arriva in canotto

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA
OLBIA Le banconote «stipate» in alcuni buste di plastica pezzi da cento e da cinquantamila fino ad un miliardo e trecentomila. Il riscatto forse è arrivato via mare. L'appuntamento decisivo con i banditi era infatti a Cala Ginzola. Lo spiaggiò sulla costa orientale sarda una folla di mosca dalle roccie a forma di tartaruga «decapitata» proprio questa estate, da un turista milanese. Su un gommoni. L'emissario (gli emissari?) con i soldi sulla riva li banditi ad aspettare. E solo a consegna avvenuta è stata data via libera al rilascio di Mina Furlanetto. Tra le numerose indiscrezioni che filtrano dall'inchiesta appena iniziata e che quella suggeriva ma non del tutto insolita di uno scenario sempre grotte anziché ma alla fine anche un gommoni erano vuoti quattordici anni fa i rapitori di Marina e Giorgio Cavana sequestrati a Buggerru nell'estate del '79. Quelli più caldi

nella storia del sequestro (undici rapimenti in pochi mesi). Questi i volti di chi avrebbe dovuto arrivare i soldi del riscatto. Meno controllati, meno pressione delle forze dell'ordine il vantaggio dell'attore «sorprende».

Gli inquirenti telexano. A rigor di legge. In tre mesi il nome formale di Mina Furlanetto non è neppure menzionato solo oggi il sostituto procuratore distrettuale Mario Marchetti farà un iter verbale le sue domande e le risposte della signora Mina. Per ora il giudice ed ex ostaggio è stato solo un lungo colloquio informale. Nel corso del quale la donna ha riassunto per grandi linee i suoi 122 giorni nelle prigioni dell'isola di Ustica. Otto prigionieri per l'esattezza. Per motivi di sicurezza la bandiera è cambiato infatti più volte, rifugio durante i quattro mesi. Quasi sempre grotte anziché ma alla fine anche un gommoni erano vuoti quattordici anni fa i rapitori di Marina e Giorgio Cavana sequestrati a Buggerru nell'estate del '79. Quelli più caldi

Solo un suo amico rompe il silenzio «Faceva bellissime feste in piscina»

A scuola un ordine «Dovete dire che non lo conoscete»

Un carattere forte, qualche volta duro. Passa le giornate al basket e ad ascoltare la musica di Michael Jackson. È questo il ritratto che gli amici fanno di Giovanni Paolo Ieri, finita la scuola, sono arrivati tutti davanti alla villa di Casalpalocco per sapere. La notizia del rapimento, molti, l'avevano appresa tra i banchi. Il dolore degli amici di famiglia «Sono distrutti, questo figlio è amato tantissimo».

ROMA Escono alla spicciolata guardando in basso cercando di evitare la folla di giornalisti ferma davanti ai cancelli. Ai compagni di scuola di Giovanni Paolo Glorio gli alunni della scuola media Camilli di Ostia la preside ha letto un comunicato. «Non dovete raccontare nulla del vostro compagno. Se vi fanno domande dite di non conoscerlo. Potrebbe non tornare a casa». E tutti ieri hanno rispettato la consegna rompendo il silenzio solo per spiegare quel voto.

Alto bruno occhi castani un tipo sicuro di sé. A raccontarlo l'esistenza e soprattutto il carattere di Giovanni Paolo è solo il suo amichetto del cuore Francesco Di Tilio. Uno dei pochi che frequenta la casa e che «sopporta le angherie» del compagno di giochi. Ieri era davanti alla villa insieme ad altri amici arrivati tutti per avere notizie. Giovanni non è un tipo simpatico a tutti - confessa senza timore - ha un carattere che passa le sue estati nella villa di Porto Rotondo in Sardegna dove il 17 agosto il giorno del suo compleanno organizza grandi feste. «Il fuso della Roma gli piace poco la scuola tanto che ha ripetuto la quinta elementare gioca a basket alla Polisportiva Casalpalocco ha una stanza piena di videogiochi. Spesso gioca a calcio in una stanza organizzata apposta oppure andiamo al tennis della villa. D estate siamo in piscina. La sua casa è bellissima piena di tappeti di quadri. Se va d'accordo con i genitori? Mah».

LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 20 novembre
James Matthew Barrie
Peter Pan